

## In memoria di Pavin

“Come ti va, Pavin?” gli dico non più di 6 mesi fa. “Bene! Sto tornando da un funerale e non era neanche il mio!” E così, in due parole, mi ha detto come si sentiva e come si guarda il mondo alla sua età. Pavin parlava per battute, se non le capisci, non lo capisci.

Ora se n'è andato. Quando uno muore, per lui conta come ha vissuto, per gli altri quello che ha lasciato.

E lui è vissuto bene. Ma bene davvero.

Quando sdrammatizzi tutto, concludi ogni incontro con un sorriso e pensi al pranzo quando senti suonare mezzogiorno, chi sta meglio di te? Quando ti bastano due cipolle, un libro e il Vangelo per sentirti vivo, cos'hai bisogno di cercare ancora? Chi è più libero di te, se stai bene come stai?

Io non ricordo di aver conosciuto una persona meno “costruita” di Pavin. È stato lui, sempre. Non so se abbia mai fatto una scelta per apparire diverso da quello che è, per curare la propria immagine o per preoccuparsi di sé. Eppure ha creato “lo stile Pavin”, originale e mai scontato, senza uniformarsi.

Non si è preso troppo sul serio, invece “ha sempre preso sul serio il Vangelo”, rendendolo così meno pesante, ma più esigente.

Ha trasformato l'ozio nella sua maggiore virtù: e così attorno a lui è cresciuta gente che sa prendersi delle responsabilità.

Se c'è una cosa da fare la si fa: una bella scrollatina di spalle è il suo più autentico segno di obbedienza.

Quando gli parli ti ascolta e non ti giudica. Mai. Ma non ti lascia dove sei. A me è sempre sembrato che, nel darti delle risposte, provasse semplicemente a dirti quello che ti avrebbe detto Gesù. Per non sforzarsi, mica per altro.

Si è divertito ad essere se stesso semplicemente dandosi disponibile alle richieste che gli arrivavano: ha fatto l'autista e il navigatore, il motore e la ruota di scorta, l'acceleratore quando viene voglia di sedersi e il freno quando si inseguono i mulini a vento. Ha sostituito il Card. Martini e lavato i piatti a Garbaoli. Rompendone anche tanti: ma qualcosa bisogna pur concederglielo.

Ha provato ad interrogarsi, a leggere il mondo che lo circonda e ad interpellarlo con gli occhi di un cristiano e lo sguardo di un bambino. Secondo me c'è riuscito con interpretazioni tanto originali da essere appassionanti. Lui non ci ha mai dato troppo peso.

Minimal sempre: per questo a volte l'ho criticato, chiedendogli di adottare uno stile più compiacente. Banale mai: e allora gli perdoni tutto. E poi prendi e porti a casa.

Laico fino in fondo, ha così potuto essere prete in modo originale, perché ha percorso una strada battuta da pochi.

Un elogio vivente all'imperfezione: con lui non c'è da competere, lo puoi trovare quando vuoi e puoi, non si preoccupa di correre più di tanto e non ha l'ansia da prestazione. E così scioglie pure le tensioni altrui.

Solo l'imperfezione sa dar l'immagine di un Dio vicino, compagno di viaggio, “a cui non puoi che dare del Tu”.

Cosa ci lascia?

*Ci lascia quello che siamo: ognuno di noi ha un tot % di Pavin nel DNA.* Nel modo di ragionare, di vivere la fede e la spiritualità, di fare le scelte quotidiane, di leggere il Vangelo e di realizzarlo nella vita di tutti i giorni, di essere chiesa e di sognarla. Chiunque di noi lo ritroverà nei prossimi anni, lo vedrà un po' negli occhi dei propri figli, lo sentirà ancora parlare nell'Oratorio di Garbaoli o in una riunione dell'AC o in un Consiglio pastorale o un incontro diocesano. Sarà la nostra voce, ma avrà un po' il timbro del suo pensiero. Oggi non riesco ad essere triste: gli farei un torto. Sento così vivo e vero non solo il ricordo, ma la formazione che mi ha dato semplicemente standomi al fianco, che ho voglia solo di ringraziare: la memoria ti dà nostalgia, avere in testa e nel cuore un po' di quel suo modo di ragionare ti rassicura, ti solleva, ti rilassa.

E ti ridimensiona: a quello che sei. Che è poi l'unica nostra vocazione.

Una volta mi ha confidato una sensazione: “Ho sempre creduto di essere una bomba inesplosa. Adesso ho capito invece che sono una bomba scoppiata”. Non gli avevo risposto nulla, perché sapevo che la musica era ben diversa. Per anni, anzi, aveva scosso sicurezze, smosso indolenze e stimolato tanti a camminare insieme perché – diceva - “quello che conta è il cammino”. A suo modo è stato un rivoluzionario.

Sappiamo che continuerai a camminare in noi e con noi. Una pagina è poco per farci stare quel che sei e sei stato: è solo una battuta su di te. Poi scriveremo i discorsi.

Ciao Pavin.

16/12/2020

Mauro